

Adozioni internazionali Alcuni cenni legislativi al contesto italiano

Stefania Lorenzini

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Dipartimento di Scienze dell'educazione

steloren@scform.unibo.it

Abstract

L'autore delinea alcuni aspetti della realtà delle adozioni internazionali in Italia, al fine di offrirne un quadro che, per quanto essenziale, consenta al lettore di appropriarsi di elementi conoscitivi basilari dal punto di vista della legislazione che norma la realizzazione delle concrete prassi di adozione di minori stranieri da parte di coppie italiane.

Parole chiave: adozione internazionale; legislazione; Italia

Cercherò di delineare, attraverso rapidi cenni, alcuni aspetti della realtà delle adozioni internazionali in Italia, ai giorni nostri, al fine di offrirne un quadro che, per quanto essenziale, consenta al lettore di appropriarsi di elementi conoscitivi basilari dal punto di vista della legislazione che norma la realizzazione delle concrete prassi di adozione di minori stranieri da parte di coppie italiane.

Quella delle adozioni internazionali è una realtà, ampia, sfaccettata e in continua trasformazione, difficile da affrontare in maniera esaustiva; di essa qui mi preme, anzitutto, evidenziare la complessità e la necessità del ricorso a un approccio multiprospettico per comprenderla.

Le prassi adottive, in Italia, sono state oggetto di riforme che possono dirsi ancora oggi recenti e, dunque, di sostanziali innovazioni, tanto negli aspetti formali dei percorsi concreti verso la realizzazione dell'adozione stessa, quanto nella creazione e nella sempre maggiore diffusione di una corretta e sensibile "cultura dell'adozione", che possa permeare di sé non solo l'operato di coloro che hanno responsabilità professionale e istituzionale nel settore, né soltanto la mentalità e gli atteggiamenti di coloro che ne sono coinvolti a livello personale e familiare, ma anche l'intero contesto sociale, in un'ottica aperta, ampia e radicata in uno scenario di collaborazione a livello nazionale e interstatale. La tutela del benessere

dell'infanzia e, nello specifico, dei diritti del minore in abbandono è responsabilità pubblica - dello stato e della collettività in cui egli nasce, e che lo accoglie nel caso delle adozioni internazionali - prima di divenire responsabilità del nucleo familiare di adozione.

Il quadro legislativo costituisce un ambito di riferimento importante per comprendere il fenomeno dell'adozione, in Italia e non solo, in quanto le riforme sono promotrici di cambiamento ed evoluzione nelle prassi concrete come nelle elaborazioni culturali e, contemporaneamente, costituiscono lo specchio di trasformazioni già in atto e relative al modo di considerare e proteggere la persona in crescita; al modo di intendere e costruire - sia biologicamente o con l'adozione, sia socialmente - la famiglia, la genitorialità, la filiazione; e ancora al modo di concepire i rapporti genitori-figli, anche quando gli uni e gli altri hanno radici biologiche e riferimenti culturali diversi, come nell'adozione internazionale.

Le adozioni internazionali in Italia prendono avvio sul finire degli anni Sessanta periodo in cui la legge vigente (L. 431/67) si limita a non vietarle; si accrescono negli anni Settanta; ma solo negli anni Ottanta, ormai raggiunta una diffusione tale da renderle quantitativamente più rilevanti delle adozioni nazionali (dato ancora oggi valido), acquisiscono centralità nell'attenzione dei legislatori e divengono oggetto di un preciso quadro normativo, che al contempo approfondisce e perfeziona anche la disciplina dell'adozione nazionale e dell'affidamento familiare (L. 184/83). Le norme promulgate negli anni Ottanta sono giudicate positivamente a livello internazionale, ma vengono anche accusate di non recepire la maggiore complessità dei percorsi adottivi, per le famiglie e per i minori accolti in un paese straniero. D'altro canto, il fenomeno continua ad accrescere le proprie dimensioni rendendo, anche per questo, rapidamente inadatte le norme esistenti; per di più, insufficienti a contenere il numero e le conseguenze, non solo delle adozioni fatte per frode, a fini di lucro e al di fuori delle norme minime previste dalla legge, ma anche di tutte le cosiddette "adozioni fai da te", realizzate senza una adeguata preparazione delle coppie in cerca di un bimbo e in assenza di un accompagnamento professionale competente e tale da guidarle nei percorsi, spesso impervi, verso il raggiungimento di un figlio nato e, a volte, in parte cresciuto altrove.

Le riforme recenti, maturano i propri principi in maniera sempre più definita negli anni Novanta sino a recepire e, in parte, rimodulare, calandole nella specificità della realtà nazionale, il dettato di una Convenzione per la tutela dell'infanzia in difficoltà (Convenzione de L'Aja/93) che ha il carattere basilare della trasversalità internazionale con la quale deve essere intesa, ratificata e applicata, proprio al fine di garantire che le adozioni avvengano in un'ottica di raccordo e collaborazione tra stati che miri anche alla promozione di progetti di sviluppo rivolti all'infanzia e alla famiglia nei paesi di origine e all'attuazione di forme alternative di sostegno, per esempio a distanza. Le nuove norme (L. 476/98) vedono nel principio di

sussidiarietà il perno attorno al quale deve ruotare l'intero sistema delle adozioni internazionali da intendersi come "sostegno residuale" ai bambini dichiarati adottabili dalle Autorità centrali straniere. In un'ottica di cooperazione internazionale, ai bimbi in difficoltà dovrebbero, anzitutto, essere garantiti interventi tali da migliorarne le condizioni di vita nei contesti di nascita, prioritariamente attraverso tentativi di recupero delle capacità di cura della famiglia biologica o, in seguente istanza, attraverso il tentativo di reperire una famiglia adottiva o affidataria nel paese di origine, quindi, solo dopo aver escluso queste possibilità, e accertate le reali condizioni di abbandono del minore, si dovrebbe ricorrere all'adozione da parte di famiglie straniere. Nella medesima prospettiva, l'adozione internazionale non deve e non può essere intesa come l'unico intervento a sostegno dell'infanzia nei paesi più in difficoltà del mondo; occorre al contempo agire attraverso più ampi programmi di politica internazionale atti a cercare e a realizzare risposte globali, ma anche capillari e tali da far fronte alle esigenze di situazioni specifiche e diverse, proprie a ciascun paese di origine, alle sue realtà locali.

Al fine di garantire il rispetto di quanto accolto - in termini di criteri condivisi e di collaborazione a livello internazionale - con la ratifica della convenzione appena menzionata, l'Italia ha istituito un organismo pubblico centralizzato, la Commissione per le Adozioni internazionali, le cui funzioni generali implicano, anzitutto, attività di programmazione, coordinamento, e raccordo con le autorità centrali degli altri paesi; di promozione della cooperazione fra i soggetti pubblici e privati che operano nel campo della protezione dei minori nonché delle iniziative volte a favorirne la formazione. La Commissione è responsabile del rilascio delle autorizzazioni a operare ai cosiddetti enti autorizzati ai quali le riforme rendono obbligatorio il ricorso. Alle Regioni e alle Province italiane è assegnata la responsabilità di sviluppare la rete dei servizi territoriali garantendone livelli adeguati di intervento, promuovendo la definizione di protocolli operativi e convenzioni tra enti e servizi, nonché forme stabili di collegamento fra questi e gli organi giudiziari minorili. I giudici minorili intervengono nei passaggi nodali della procedura adottiva, dalla valutazione dell'idoneità, alla decisione finale che attribuisce lo status di genitore e di figlio adottivo; alla valutazione della conformità all'ordine pubblico dell'adozione pronunciata all'estero; nonché, all'eventuale revoca di un'adozione o di un affidamento se non rispondenti all'interesse del minore. Centralità hanno le funzioni svolte dai servizi socio-assistenziali di territorio coinvolti in tutte le fasi del cammino adottivo: dal fornire informazioni sull'adozione internazionale e sulle relative procedure e dalla preparazione delle coppie che dichiarano la propria disponibilità all'adozione (le coppie non esercitano il diritto di avere un bambino, ma soltanto quello di offrire la propria disponibilità ad accoglierlo), all'importante tappa della valutazione della loro idoneità, ai percorsi di accompagnamento e valutazione dell'andamento delle

relazioni interne al nucleo familiare adottivo appena nato, in costante collaborazione con il tribunale e con gli enti autorizzati.

Una significativa novità introdotta dalle norme vigenti, come già accennato, è quella che rende obbligatorio il ricorso da parte degli adottanti all'accompagnamento e all'intermediazione degli enti autorizzati dalla Commissione a seguire le prassi di adozione internazionale. Gli operatori degli enti costituiscono una guida per le coppie nei loro concreti percorsi verso il raggiungimento di un figlio in un altro paese; essi prioritariamente si occupano dei rapporti con il paese di provenienza e della preparazione delle coppie relativamente alle specificità dei contesti di origine dei bimbi che diverranno loro figli. Gli operatori degli enti devono porsi come interlocutori di coloro che nei paesi di origine hanno avuto responsabilità e conoscenza del bambino, instaurando relazioni di scambio non solo sul piano degli iter burocratici da seguire, garantendone lo svolgimento al di fuori di ogni rischio di illegalità, ma anche per quanto concerne le informazioni sul minore, sulla sua storia di vita, sulle sue caratteristiche ed esigenze. Quest'ultimo aspetto dovrebbe essere curato con particolare e crescente attenzione.

Ancora più recenti le innovazioni (L. 149/01) riguardanti alcuni dei prerequisiti degli aspiranti ad adottare: esse hanno elevato il limite massimo dell'età in cui è consentita l'adozione di un bambino molto piccolo a quarantacinque anni. Questa decisione ha suscitato malcontento presso coloro che ritengono l'innalzamento dei limiti di età innaturale e lontano dagli effettivi bisogni di un minore in abbandono, anzitutto, quello di trovare genitori capaci di flessibilità e disponibilità ai cambiamenti; doti ritenute prerogative delle coppie più giovani, le cui aspettative di vita, per di più, sono presumibilmente più elevate. L'ampliamento dei limiti di età è stato inteso da molti come il frutto di una "cultura delle adozioni semplici" che propone di ridurre il rigore sui requisiti oggettivi di idoneità, snellendo le procedure sociali e giudiziarie. D'altro canto, la stessa scelta, ha soddisfatto coloro che la consideravano una necessaria rettifica, motivata dall'aumentare dell'età in cui, sempre più spesso, viene affrontata, anche la procreazione biologica, e tanto più motivata dal fatto che la capacità di esprimere una funzione genitoriale "sufficientemente buona" attiene a risorse psicologiche, affettivo-relazionali, ed educative, non necessariamente connesse all'età. Le scelte compiute nel nostro paese restano, ancora, molto "moderate" - coerentemente con un riconoscimento delle famiglie di fatto che ancora fatica ad affermarsi, o forse è sul punto di registrare una svolta proprio ai giorni nostri - per ciò che concerne il riconoscimento della possibilità di adottare, non più soltanto a coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni, ma anche alle coppie per le quali la stabilità di rapporto può ritenersi dimostrata dall'aver convissuto in modo stabile, prima del matrimonio, per almeno tre anni. Resta quindi esclusa, per il momento, la possibilità di accesso all'adozione ai *single* e ancor più alle coppie omosessuali.

L'unione in matrimonio, in quanto formalizzazione del vincolo tra i membri di una coppia, è ancora ritenuta, da molti, un parametro che consente di confidare nella stabilità, presente e futura, del loro legame. D'altro canto, a molti altri non appare così evidente come il vincolo del matrimonio, e le difficoltà insite nei percorsi necessari a scinderlo, possano costituire una maggior garanzia di stabilità e tenuta futura del legame stesso.

L'altra, ancor più spinosa, questione, sulla quale erano già da lungo tempo in atto contrasti di posizione, e che la legge italiana è giunta ad affrontare con scelte definite solo in tempi recentissimi, riguarda il riconoscimento all'adottato del diritto di accedere alle informazioni (naturalmente, laddove esistano) relative alla sua origine e all'identità dei suoi ai genitori biologici. Tale possibilità per molti costituisce ulteriore prova dei dubbi che ancora gravano sulla pienezza della relazione adottiva, rispetto ai legami familiari nati da un'origine biologica comune; oltre ad essere considerata contraria al benessere del soggetto adottato stesso. Ma, come non chiedersi perché riconoscere al giovane adottato il diritto di accedere a informazioni relative all'identità dei suoi procreatori, non costituisca un'adeguata scelta nei confronti di tutti coloro che avvertono come vitale per sé il bisogno di cercare risposte e notizie sulle proprie origini?

Alcune considerazioni per concludere questo breve excursus sulle adozioni internazionali in Italia mi portano a sottolineare come, alla prevalente matrice giuridica, sociologica, psicologica e pedagogica (anche se in misura minore) della letteratura italiana in materia di adozioni, occorra affiancare una lettura del fenomeno che consenta di osservarlo e interpretarlo, anche, nei termini dell'affacciarsi nel nostro paese di nuovi (giovani) cittadini e, cioè, anche in quanto manifestazione di complessivi e sempre più intensi e diversificati flussi di spostamento di individui nati in contesti geografici e socioculturali "altri" rispetto a quelli nei quali si trovano a vivere e crescere. L'analisi di questa realtà non può prescindere dall'evidenziarne anche punti di partenza che si sostanziano, prima ancora che in motivazioni e scelte soggettive e familiari, in fenomeni che hanno una dimensione allargata all'intero pianeta e che mostrano l'ormai inarrestabile interrelazione dell'umanità a livello mondiale: da un lato, per esempio, il drastico e perdurante calo della natalità nei paesi occidentali e postindustriali, cui si accompagna il bisogno, insoddisfatto, di genitorialità, e dall'altro, in maniera opposta e complementare, il continuo incremento della popolazione infantile nei paesi del sud del mondo le cui condizioni sociopolitiche ed economiche impediscono di sostenere adeguatamente l'infanzia.

In quanto avvenimento di cui si prospetta l'ulteriore diffusione e che interessa, e interesserà, molte famiglie italiane e non, e molti bambini, ragazzi e giovani, l'adozione internazionale deve essere conosciuta nelle sue articolazioni profonde da genitori, operatori psicosociali e medici, educatori e insegnanti, e analizzata

nelle sue diverse dimensioni per metterne in evidenza le finalità, le metodologie di intervento, i percorsi educativi necessari, senza sottovalutarne o tacerne gli aspetti problematici, conflittuali, e anche fallimentari.

Occorre volgere a questa realtà uno sguardo a più livelli: a partire dall'attenzione alla situazione internazionale e ai rapporti tra paesi di origine e paesi di accoglienza, nel riconoscimento del fatto che abbiamo, reciprocamente, bisogno di interagire su vari piani al fine di rendere concreta la tutela e la cura verso le cellule essenziali dell'umanità e del suo futuro: le bambine, i bambini, nonché gli adulti che diverranno, per loro, "famiglia"; fino ad arrivare agli interventi capillari e capaci di guardare le persone concrete, i nuclei familiari reali.

In termini generali va richiamato lo scarto sempre esistente tra il dettato delle leggi - che comunque forniscono indicazioni che trovano solo nelle applicazioni concrete reale significato ed evoluzione -, le prassi operative e gli atteggiamenti e la mentalità realmente diffusi. Si sta operando nella direzione del contenimento e dell'eliminazione delle prassi devianti, della diffusione e dell'omogeneizzazione nella qualità degli interventi professionali e nella qualificazione e formazione di tutti i soggetti istituzionalmente responsabili del buon andamento dei percorsi adottivi; dell'attuazione di tutte le misure necessarie a realizzare un'effettiva collaborazione e integrazione delle competenze di ciascun soggetto coinvolto nelle prassi adottive al fine di creare un sistema interrelato, in grado di sostenere le adozioni internazionali, i cui processi sono riconosciuti come particolarmente delicati, caratterizzati da problematiche (ma anche risorse) peculiari che richiedono una specifica preparazione e mirati interventi di supporto alla genitorialità. Si sta operando, ed è fondamentale, nella direzione di una migliore preparazione delle famiglie che si dispongono all'accoglienza di un bimbo per il quale il nostro paese e gli stessi genitori saranno, almeno inizialmente, estranei e stranieri.

Certamente, molto resta da fare. I percorsi di preparazione e valutazione delle coppie che desiderano adottare e la predisposizione di interventi di accompagnamento e aiuto, sul piano psicologico e pedagogico, che pongano come prioritaria la finalità del sostegno alla competenza educativa genitoriale, sono lo strumento principale di cui disponiamo per favorire l'inserimento di tanti bambini e ragazzini che da paesi diversi giungono nel nostro, come in altri, per vivere gli affetti familiari. Per trovare l'opportunità di tradurre le loro esperienze di discontinuità, le loro storie di perdita e di traumi subiti, che possono aver dato luogo a basi esistenziali fragili, su cui facilmente possono innestarsi disagi anche gravi, in un presente dalla valenza ricostruttiva e personalizzante. Questa opportunità può essere loro offerta riconoscendo, in quel bimbo o in quella ragazzina, non solo gli aspetti deleteri e le conseguenze possibili di una vicenda di vita certamente travagliata, ma anche il patrimonio di apprendimenti, conoscenze, esperienze, competenze, abitudini che portano con sé e che, pur negli aspetti

negativi, hanno dato loro esistenza concreta e, in parte, anche strutturato le loro personalità.

Nel sottolineare, ancora una volta, il necessario approccio multidisciplinare all'adozione internazionale, richiamo la rilevanza del contributo di un'ottica di analisi mutuata dalla Pedagogia Interculturale che aiuti a mettere in luce aspetti non infrequentemente sottovalutati, lasciando in tal modo spazio a situazioni in cui il percorso di "nuova filiazione" e di "nuova genitorialità" può tradursi in una "naturale" espropriazione della cultura, della storia e delle origini del soggetto adottato, anziché in un processo aperto e dinamico, capace di accogliere la diversità di atteggiamenti, comportamenti, abitudini, modi di interpretare la realtà, stili cognitivi, affettivi e relazionali, nati in contesti socioculturali diversi e che si trovano a convivere in seno a un medesimo nucleo familiare. Una prospettiva pedagogica interculturale offre, inoltre, la possibilità (e sostiene la necessità) di riflettere e di affrontare, in un'ottica accogliente e capace di leggerne le motivazioni profonde, i conflitti nel contesto familiare - ma anche scolastico e sociale in genere - che possono nascere laddove i membri di un medesimo nucleo incarnano le evoluzioni di pensieri e comportamenti nati da matrici esperienziali, affettive e culturali diverse. La "nuova" famiglia, con l'adozione internazionale, diviene un nucleo multietnico, in cui dovrebbero potersi costruire ed esprimere identità plurali, transculturali, dalle radici eterogenee e dalle possibilità evolutive variegate, nel riconoscimento del diritto del bambino adottato in un paese straniero a mantenere la storia che gli appartiene, a conoscere attraverso gli altri, la famiglia anzitutto, il rispetto per le proprie radici biologiche, etniche e socio-culturali, per il legame originario con un popolo, con un ambiente in cui è nato e in cui ha compiuto un primo basilare tratto nel cammino della crescita, per quelle radici che costituiscono il nucleo dell'identità, che convivono ed evolvono con l'individuo stesso, rimanendo -anche se latenti e pur nelle trasformazioni e nel progressivo radicamento in contesti affettivi e sociali "altri"- un punto di riferimento essenziale¹.

Bibliografia

Bal Filoramo L., (1993) *L'adozione difficile. Il bambino restituito*, Roma, Borla.
Cardinal M., (1986), *Nel paese delle mie radici*, Fabbri -Bompiani- Sonzogno, Milano ETAS.

¹ Alcune delle tematiche qui accennate sono affrontate in maniera più ampia in S. Lorenzini, *Adozione internazionale: genitori e figli tra estraneità e familiarità*, Alberto Perdisa Ozzano dell'Emilia (Bo), 2004.

- Cavallo M. (a cura di) (1995), *Adozioni dietro le quinte. Esperienze di vita a confronto dalla voce dei figli, dei genitori, degli operatori*, Milano, Franco Angeli.
- Demetrio D. (1997), *Agenda interculturale*, Meltemi.
- De Saint-Exupery A., (1995, xxxvi ed.), *Il Piccolo Principe*, Milano, Fabbri-Bompiani- Sonzogno.
- Lorenzini S. (2004), *Adozione internazionale: genitori e figli tra estraneità e familiarità*, Ozzano dell'Emilia (Bo), Alberto Perdisa.
- Lorenzini S. (2005), *Adozione internazionale: mobilità della prole nel mondo e nascita di nuovi cittadini*, in A. Colombo, A. Genovese, A. Canevaro (a cura di), *Educarsi all'interculturalità. Immigrazione e integrazione dentro e fuori la scuola*, Trento, Erickson, p. 139-154.
- Lorenzini, S. (2002), *Verso la sussidiarietà dell'Adozione Internazionale*. Dal Convegno tenutosi presso la Regione Emilia Romagna il 4 settembre 2001, in *Infanzia*, 5, pp. 18-25.
- Quémada N. (2000), *Cure materne e adozione*, Torino, UTET.